

È cresciuto il numero dei votanti alle primarie per i segretari regionali di Umbria e Lazio

Il Pd risorge in Centro Italia

Sorpresi i big. Ma sarà vera svolta anche in Italia?

DI CARLO VALENTINI

Perfino il giornale on-line ufficiale del Pd, *Democratica*, titola: «Sorpresa». Cosa determina lo stupore piddino? Il fatto che le primarie propedeutiche a due congressi regionali (i congressi sono stati convocati in tutta la Penisola come prima tappa in vista delle primarie per scegliere il segretario nazionale) hanno registrato una partecipazione assai più alta delle attese. Un segnale che il Pd si sta rimettendo in moto? Per ora si può registrare solo la contraddizione tra il vistoso calo elettorale e l'exploit di queste primarie. Poi se sono rose fioriranno.

In Umbria si sono recati ai 219 seggi 20 mila persone (ognuna versando 2 euro), assai più delle 12.500 che avevano votato alle primarie del 2014. Alla vigilia il segretario uscente aveva fissato l'asticella a 13 mila votanti perché il Pd locale potesse dirsi soddisfatto. Adesso tutti brindano. E sperano. Anche perché tra non molti mesi ci sarà il riscontro delle elezioni europee e di qualche elezione amministrativa (Perugia e Foligno). Mentre per le regionali se ne riparlerà nel 2020.

La Regione è storicamente un feudo della sinistra. Ma la vicenda fallimentare del Montepaschi ha segnato profondamente il rapporto tra gli umbri e il Pd. A questo va aggiunto l'appannamento in generale della fedeltà elettorale. Risultato: dallo scorso giugno per la prima volta un esponente del centrodestra siede sulla poltrona di primo cittadino di Siena. **Luigi De Mosso** (sostenuto da Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia). Ha ottenuto al ballottaggio il 50,80% sconfiggendo il candidato Pd, **Bruno Valentini**, fermo al 49,2%. Mentre alle regionali, che si sono svolte però nel 2015, **Catiuscia Marini** del Pd è stata confermata (secondo mandato) governatore superando centrodestra (39,2%) e 5stelle (14,3%).

La Marini è di fatto la

registra del Pd umbro, colei che sta cercando di traghettare il partito dal disastro Montepaschi a una nuova stagione e a lei va almeno in parte il merito di queste primarie che sono una boccata d'ossigeno per il partito, non solo umbro. Il vincitore è un suo uomo, **Giampiero Bocci**, che col 63,1% ha nettamente sconfitto il diretto concorrente, il deputato **Walter Verini**. Dice Bocci: «Chi ha vinto ha un valore relativo, il valore più importante è quello della partecipazione, cioè avere ritrovato anche al di sopra delle aspettative, il popolo democratico. Abbiamo una grande responsabilità, perché se le persone ci perdonano gli errori che abbiamo commesso, e per i quali con onestà e intelligenza dobbiamo chiedere scusa, e tornano a consegnarci un appello, preoccupati anche di quanto succede a livello nazionale, non ci è più consentito commettere errori».

Bocci è stato deputato per tre legislature, sottosegretario nei governi Letta, Renzi e Gentiloni. Da neosegretario regionale dovrà innanzitutto cercare di pacificare un partito litigioso. Già insieme alle congratulazioni il comitato pro-Verini di Terni gli ha scritto: «Emarginare la metà del partito che si è espresso alle primarie sarebbe un errore fatale. E nel nostro Comune c'è chi tiene in ostaggio il partito all'interno del quale non esistono le condizioni minime di agibilità politica».

Catiuscia Marini invita tutti a tarallucci e vino e a convergere le forze contro il governo gialloverde, da parte sua ha fatto impugnare dalla giunta davanti alla Corte costituzionale il decreto Genova «nella parte in cui stabilisce che i vicecommissari alla ricostruzione delle regioni colpite dal sisma del 2016 non

hanno più il potere di dare l'intesa sulle decisioni del commissario straordinario ma solo un parere. Ciò relega le Regioni a un mero ruolo consultivo e ne lede l'autonomia».

Dall'Umbria al Lazio, dove hanno votato (pagando 2 euro) in 64 mila («non leoni da tastiera e neanche troll o account fasulli», scrive *Democratica*) rispetto ai 48 mila di quattro anni fa. Il bello è che qui il Pd, alle regionali, lo scorso marzo, ha ottenuto il 21,2%, in netto calo rispetto a quelle precedenti (29,7%).

Ci si attendeva quindi una certa stanchezza a queste primarie, che invece non c'è stata.

Ha vinto Bruno Astorre, area **Dario Franceschini**, che col 69,5% ha asfaltato l'ex dalemiano **Claudio Mancini**. Niente di nuovo sotto il sole, nel senso che si tratta di due politici scafati. Astorre è un ex popolare, poi Margherita, è entrato nel Pd con Franceschini e si è guadagnato la presidenza del consiglio regionale durante la giunta **Marrazzo**, poi due legislature (compresa quella in carica) al Senato (c'è chi ha sollevato dubbi sull'opportunità del doppio incarico ma è stato zittito). Mancini invece è stato nel cerchio magico dalemiano poi è transitato dai Giovani Turchi di **Matteo Orfini**. Il presidente della Regione, che sta pedalando per arrivare al traguardo della segreteria nazionale, **Nicola Zingaretti**, ha fatto il Ponzio Pilato, forse per non scontentare nessuno e non perdere voti mentre i renziani non sono riusciti a trovare un candidato di peso, a conferma della gestione assai approssimativa del Pd nel Lazio durante l'era-Renzi.

Mancini si consola: «Perdere le battaglie non significa sempre avere torto». Mentre il vincitore Astorre, dice: «Lavorerò per creare una coalizione ampia e plurale con leadership convincente e carismatica, a cominciare da Roma. Vorrei ricordare che dal 1993 al 2008, con sindaci **Francesco Rutelli** e **Walter Vel-**

troni, la città aveva un progetto e creò una sorta di avanguardia culturale. Ora c'è il nulla. Anzi peggio. Ho appena presentato un'interrogazione al ministro della Difesa, **Elisabetta Trenta**, perché faccia chiarezza e smentisca la sindaca **Virginia**

Raggi che vuole che sia l'esercito a coprire le buche nelle strade di Roma, un'offesa al ruolo e alla storia dell'esercito e la conferma dell'incapacità di amministrare da parte di questa giunta».

Non sarà facile guidare i dem laziali, rissosi e bastonati nelle ultime tornate elettorali. Ma le file ai seggi sono state un segnale: o il Pd risorge (in fretta) o è davvero finita.

Twitter; @cavalent

© Riproduzione riservata

In Umbria si sono recati ai 219 seggi 20 mila persone (ognuna versando 2 euro), assai più delle 12.500 che avevano votato alle primarie del 2014. Alla vigilia il segretario uscente aveva fissato l'asticella a 13 mila votanti perché il Pd locale potesse dirsi soddisfatto. Adesso tutti brindano. E sperano

Nel Lazio, dove alle primarie del Pd hanno votato in 64 mila rispetto ai 48 mila di quattro anni fa. Il bello è che qui il Pd, alle regionali, lo scorso marzo, ha ottenuto il 21,2%, in netto calo rispetto a quelle precedenti (29,7%). Ci si attendeva quindi una certa stanchezza a queste primarie, che invece non c'è stata

**Bruno Astorre****Giampiero Bocci**